

esito di dalla dilette



organizzazione e
comunicazione

Electa

Comunicato stampa

Scheda informativa

Il percorso espositivo.

Temi e sezioni

Il Museo Archeologico Nazionale
di Napoli.

Note storiche

Torino, Pompei, Napoli

“Egitto Pompei”. In corso:

“Il Nilo a Pompei. Visioni d’Egitto nel
mondo romano” - Torino, Museo Egizio

“Egitto Pompei” - Scavi di Pompei,
Palestra Grande

Egitto Napoli. Dall'Oriente

Museo Archeologico Nazionale

Napoli, piazza Museo 18
dal 29 giugno 2016

Comunicato stampa

Napoli, 28 giugno 2016

Terra strategica nelle rotte commerciali dell'Impero romano con l'Oriente, l'Egitto torna in Campania per restituire un altro nuovo racconto.

Dal 29 giugno, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nell'ambito del progetto "Egitto Pompei", un inedito percorso espositivo dal titolo "Egitto Napoli. Dall'Oriente" riunisce le straordinarie testimonianze del culto isiaco in Campania e delle altre religioni orientali con le quali il mondo romano venne in contatto.

La conquista dell'Oriente, intrapresa a partire dal III secolo a.C. in avanti, determinò l'importazione di usi, costumi e credi totalmente diversi che proprio nell'area campana, grazie anche alla posizione privilegiata assunta negli scambi attraverso il Mediterraneo, trovarono fertile diffusione.

Ne sono prova le **numerose attestazioni raccolte in questo nuovo allestimento, a cura di Valeria Sampaolo, nella sala al secondo piano dell'edificio**, inaugurata per l'occasione in prosecuzione degli spazi che ospitano i fregi e gli arredi del Tempio di Iside a Pompei.

Oggetti di uso quotidiano come lucerne, piccole decorazioni e mani pantee, alcuni dei quali esposti per la prima volta, **narrano la fortuna dei culti di Cibele, Attis, Sabazio e Mitra** – quest'ultimo su un bassorilievo proveniente da Capri – nella nostra penisola, rimasti vivi nell'Impero fino ad epoca tarda. Mentre **iscrizioni funerarie, fino ad oggi nei depositi del Museo** e provenienti per lo più dalla città di Napoli, **rimandano all'avvento del Giudaismo.**

D'ispirazione egizia le **coppe di ossidiana da Stabia (skyphoi)**, capolavoro di artigianato, prodotte probabilmente ad Alessandria, con pregevoli intarsi di pietre dure e sottilissime lamelle d'oro e le **gemme gnostiche**. Create anche queste ad Alessandria, considerate alle stregua di amuleti grazie anche al potere stesso delle pietre, erano incise con simboli e scritte misteriose. Un chiaro rimando alla componente magico-superstiziosa dell'egittomania, diffusasi soprattutto dopo la battaglia di Azio, il testo di un filatterio da Santa Maria Capua Vetere, con preghiere agli angeli custodi.

L'allestimento costituisce la terza tappa del progetto "Egitto Pompei", nato dalla collaborazione tra il Museo Egizio, la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con l'organizzazione, per questi ultimi, di Electa.

Dopo **"Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo romano"** (fino al 4 settembre al Museo Egizio) e **"Egitto Pompei"** (fino al 2 novembre alla Palestra Grande degli Scavi di Pompei), **l'8 ottobre** – a completamento del percorso di visita di "Egitto Napoli. Dall'Oriente" – **sarà la volta della riapertura della Collezione Egiziana e della sezione epigrafica.**

Un evento di grande valore, che restituisce all'ammirazione del pubblico eccezionali reperti e capolavori, inserendosi tra l'altro in un programma più ampio di rilancio del Museo, con nuove attività e possibilità di fruizione.

Spiega il Direttore Paolo Giulierini: *"L'apertura della sala dei culti orientali segna la seconda parte del primo anno di mandato. Mentre tutti i giovedì sera negli splendidi giardini recuperati, fino ad ottobre, prosegue il Fuori mostra di Mito e Natura (rassegna che durerà fino al 30 settembre), fervono i lavori per la riapertura della sezione egizia ed epigrafica l'8 ottobre. Il tutto mentre il museo mette in linea il nuovo sito internet e presenta il suo piano strategico di ampliamenti interni, attività e mostre per i prossimi 4 anni."*

In particolare, con la riapertura della sezione egiziana, **gli oltre 1200 oggetti che fanno di quella del Museo Archeologico una delle più importanti Collezioni Egizie d'Italia, torneranno finalmente esposti** negli spazi individuati fin dal 1864 come sede naturale delle raccolte Borgia e Picchianti, totalmente riallestiti per l'occasione e secondo un itinerario articolato per temi.

L'apertura dei nuovi percorsi di visita della sezione egizia ed epigrafica sarà inoltre accompagnata dalla pubblicazione, a cura di Electa, di guide dedicate e in un nuovo formato editoriale.

titolo

Egitto Napoli. Dall'Oriente

Sede e data di apertura al pubblico

Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Piazza Museo 18
dal 29 giugno 2016

a cura di

Valeria Sampaolo

progetto allestimento

Luigi di Vito

promossa da

Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Soprintendenza Pompei
Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino

comitato scientifico

Paolo Giulierini, Christian Greco, Massimo Osanna

organizzazione e comunicazione

Electa

orari

aperto tutti i giorni
dalle 9.00 alle 19.30 (ultimo ingresso alle 19.00)
chiusura settimanale: martedì

tutti i giovedì, fino al 30 settembre, l'orario di apertura
del Museo sarà prolungato alle ore 23.00
dalle 19.00 il costo del biglietto sarà di 2 euro
chiusura biglietteria ore 22.15

biglietti

intero 13 euro - ridotto 9 euro

informazioni

www.mostraegittopompei.it
www.museoarcheologiconapoli.it

uffici stampa

Electa
Gabriella Gatto
tel. 06 47497462
press.electamusei@mondadori.it

Valentina Masilli

tel. 06 47497402
valentina.masilli@consulenti.mondadori.it

**Museo Archeologico Nazionale
di Napoli**

Ornella Falco
tel. 081 4422275
ornella.falco@beniculturali.it

Vittorio Melini

tel. 081 4422275
vittorio.melini@beniculturali.it

Il percorso espositivo

Introduzione

I contatti degli abitanti della penisola italiana con i popoli delle opposte sponde del Mediterraneo, documentati fin dall’VIII secolo a.C., favorirono la circolazione di oggetti, tecniche di lavorazione e idee. La conquista dell’Oriente –, che per i romani si identificò con il levante asiatico ad esclusione dell’Egitto e della Penisola Anatolica corrispondente alla moderna Turchia – intrapresa dal III secolo a.C. in poi, determinò l’importazione di nuovi usi, costumi e culti. Aperta all’accoglienza di religioni di natura diversissima, la società romana consentì che i culti di Iside, di Cibele, di Mitra e di Sabazio si diffondessero, mescolandosi così al politeismo della religione di stato. Tollerante fu invece l’atteggiamento nei confronti del Giudaismo, almeno fino a quando questo non si caratterizzò sempre più come confessione nazionale, manifestando forti motivazioni antiromane. Con l’avvento del Cristianesimo la classe dirigente romana si trovò infine ad affrontare un problema politico-religioso del tutto nuovo: la spinta della neonata religione a propagandare l’aspetto universalistico della propria fede costituiva infatti una notevole minaccia alla stabilità dell’Impero.

Il culto di Iside

La grecizzazione dell’Egitto in seguito alle conquiste di Alessandro Magno (332-331 a.C.) portò alla formazione di una religione in cui elementi dell’antica teologia faraonica si mescolarono ad altri provenienti dal mondo greco. Al centro di tale credo fu posto il dio Serapide a costituire una triade con Iside, sua sposa, e il loro figlio Arpocrate. Il culto così strutturato, in cui la dea assunse un ruolo predominante, si diffuse ampiamente in tutto il mondo romano grazie anche al suo messaggio salvifico. Ne sono prova le numerose testimonianze ad esso attribuibili: dalle decorazioni del tempio restituito alla luce a Pompei, ai rinvenimenti di Ercolano nell’area della così detta Palestra, fino alla presenza di larari, oggetti, decorazioni e segni di devozione in luoghi privati delle città vesuviane. Il più importante, segno della rilevanza del culto di Iside presso le classi dirigenti della Campania, la dedica del senatore capuano Arrius Balbinus alla dea considerata *Una e Tutto*, risalente al III secolo d.C.

Il culto di Cibele e Attis

Antica divinità anatolica, Cibele era in origine designata come “Grande Madre”, “Madre degli dei” o con epiteti riferiti a luoghi di culto (Dea dell’Ida, del monte Dindimo, etc.). Dea della fecondità e

forza originaria della vita, viveva nelle foreste, tra le montagne, proteggendo il popolo, soprattutto in caso di guerra – da qui la corona turrata con cui è rappresentata –, e elargendo le sue capacità profetiche. A partire dal VI secolo a.C., in una forma essenzialmente privata, il suo culto si diffuse in Grecia; su di lei venne trasferito il mito di Demetra e le fu attribuito un corteggio di tipo dionisiaco. A Pessinunte era adorata nella forma di una pietra grezza e dava ricercatissimi oracoli. Nel 204 a.C. un'ambasceria inviata dal Senato romano, per ispirazione dei Libri Sibillini, prese la pietra sacra e la portò a Roma, aprendo in questo modo in forma ufficiale la diffusione delle religioni orientali nel mondo romano. Tuttavia, **in età repubblicana, il culto della dea rimase accessibile ai soli sacerdoti di origine frigia; fu con l'imperatore Claudio che prese posto nella religione di stato, conservando caratteri barbarici.** Accanto alle cerimonie pubbliche, esistevano infatti anche riti segreti dedicati alla divinità, con il sacrificio di tori o di montoni e il convito dell'immortalità. Nel IV secolo però, **con l'avanzare del Cristianesimo, il culto di Cibele, che in età imperiale aveva trovato diffusione soprattutto tra le classi inferiori, finì con l'esaurirsi.**

Da sempre **intrecciato a quello di Cibele è il culto di Attis**, divinità anatolica anch'essa legata alla vegetazione. Il mito racconta che si autoevirò in seguito a una crisi di follia o per punirsi di aver infranto il giuramento di castità e fedeltà nei confronti di Cibele. Per questo durante le Megalesie – grandi feste in onore della dea – si evocavano l'evirazione e la morte di Attis, a cui faceva seguito il rituale della gioia per la sua resurrezione, che si concludeva con sontuosi banchetti e lo sposalizio tra le due divinità. **A Roma la sua figura venne associata a quella di altre divinità orientali come Men, Sabazio, Mitra, Helios.**

Il culto di Mitra

Le più antiche notizie relative al dio Mitra risalgono ad un testo cuneiforme del XIV secolo a.C. Sul culto solare di origine persiana, in cui il dio rappresentava l'aspetto diurno della personificazione del cielo, si innestarono elementi babilonesi ai quali si aggiunsero, in seguito alla caduta dell'impero achemenide nel 330 a.C., riferimenti ellenistici per cui **Mitra veniva assimilato alle figure di Helios, Apollo, Zeus ed Eracle. La deportazione dei pirati dalla Cilicia alla Grecia, ad opera di Pompeo Magno nel 67 a.C., costituì il primo contatto del Mitraismo con il mondo occidentale, dove si radicò a partire dalla fine del I secolo d.C.,** prima in Italia e a Roma, poi, nelle provincie nord orientali dell'Impero. Elementi essenziali del rituale – al quale avevano accesso i soli uomini – erano il banchetto sacro e un percorso iniziatico che includeva prove di resistenza da superare attraverso sette gradi: il *Corvo*, lo *Sposo*, il *Soldato*, il *Leone*, il *Persiano*, l'*Eliodromo* e il *Padre*. Complici il carattere guerriero della disciplina dell'iniziazione e l'idea della eterna lotta contro il male insita nel culto misterico, quest'ultimo **registrò proprio presso le classi militari le adesioni maggiori, acquisendo grande importanza sotto gli imperatori Commodo (180-192 d.C.) e Diocleziano (285-305 d.C.).** Ma

con l'avvento dei sovrani cristiani la religione solare fu bandita e, nel 377, venne decretata la chiusura di tutti i suoi templi. La tradizione iconografica raffigurava Mitra in abito orientale, con il berretto frigio e il manto decorato dai sette pianeti, nell'atto di affondare il coltello nel fianco del toro (Tauroctonia), come racconta il mito. A conferma del carattere cosmico di quest'ultimo la presenza – anche nelle sculture e negli affreschi che ritraggono il dio – del Sole e della Luna e, spesso, dei sette pianeti dello Zodiaco. Questi ultimi infatti, secondo il mistero, costituivano le tappe del viaggio dell'anima immortale che, dopo la morte, risaliva alla luce liberandosi di tutte le impurità, ma solo se i suoi pregi, giudicati da Mitra come arbitro, superavano i difetti.

Il culto di Sabazio

Il culto orientale di Sabazio, di origine incerta, forse frigia o tracia, arrivò in Grecia alla fine del V secolo a.C., diffondendosi nel mondo romano probabilmente già dal II secolo a.C.

Le prime testimonianze della sua esistenza provengono dall'Anatolia e lo descrivono quale figlio di Cibele. **Associato al culto della dea e del suo pater Attis, Sabazio ne condivide il carattere orgiastico e misterico, aspetto questo che spiega l'assimilazione dei suoi riti a quelli di Dioniso.**

In Anatolia veniva identificato con Zeus e spesso associato a Mitra e al dio lunare Men. Divinità agraria legata alla coltivazione dei cereali (grano e orzo), alla fecondazione e alla rigenerazione della natura, godeva anche di poteri salvifici e di guarigione. Secondo l'iconografia era rappresentato come un dio barbuto, abbigliato all'orientale, con il tipico berretto conico frigio e vari attributi simbolici come la pigna, il caduceo o lo scettro, il cratere e diversi animali, tra cui il serpente, che compaiono sulle **mani votive, dette "pantee"**. Alcune di queste – tra le testimonianze più caratteristiche della diffusione del suo culto, insieme a statuette e altri elementi rituali dal potere apotropaico – sono state rinvenute in Campania, in particolare a Ercolano e Pompei, dove nel Complesso dei Riti Magici è stata individuata la sede di un *thiasos* di Sabazio.

Il Giudaismo - le testimonianze di Napoli e Pozzuoli

Le fonti più antiche indicavano a Puteoli, odierna Pozzuoli, già nella prima età imperiale, una consistente presenza giudaica. E, dal territorio puteolano, proviene infatti una delle prime testimonianze rintracciate in Italia: l'epitaffio di Claudia Aster, fatta prigioniera a Gerusalemme nel 70 d.C.

Alla vigilia della conquista bizantina, nel 536 d.C., lo storico Procopio di Cesarea segnalava però la presenza di una comunità di Giudei, vivace e ben inserita nell'economia e nella locale società cristiana, anche nella città di Napoli. Situazione questa che rimarrà inalterata fino alle soglie dell'età moderna, anche se nel corso dei secoli i rapporti tra le due comunità si deteriorarono, tanto che già all'inizio del VII secolo papa Gregorio I dovette intervenire a difesa degli ebrei. Pro-

prio **dal territorio di Napoli provengono le testimonianze maggiori del Giudaismo** – alcune delle quali in mostra – fra cui **primeggiano le epigrafi** rinvenute ai primi del '900 in un sepolcreto di area extraurbana, l'Arenaccia, databili fra V e VI secolo. Le iscrizioni, quasi tutte in latino e solo in un caso in greco, presentano un formulario simile a quello degli epitaffi cristiani anche se non mancano alcune tipiche espressioni ebraiche, quali *shalom* («pace»), *shalom 'al menuhatekha* («vi sia pace sul tuo riposo»), *amen*, *selah*. Alcuni defunti sono citati esplicitamente come «ebrei»; altri risultano originari del Nordafrica o dell'area siro-palestinese. In rari casi appare il titolo *rebbe* («rabbi»), possibile indicatore di funzioni rabbiniche. **Numerosi** sono inoltre **i reperti ospitati presso le collezioni del Museo Archeologico che confermano la diffusione del Giudaismo sul resto del territorio campano e nell'area nolana** – come le lucerne, gli anelli e i sigilli da Capua e Abellinum (nei pressi dell'attuale città di Avellino); – **e a Roma**, come dimostra un piccolo gruppo di iscrizioni provenienti per lo più dalle catacombe ebraiche di Monteverde, giunte con la Collezione Borgia.

I Nabatei - le testimonianze epigrafiche di Pozzuoli

Attestazioni di presenze nabatee sono state rinvenute in diverse località del Mediterraneo – Mileto, Delos, Kos e Rodi – anche se nessuna rivela chiaramente che in quelle località sorgessero delle vere e proprie comunità, con edifici culturali, amministrativi e spazi funerari. Per questo **assumono particolare valore le testimonianze monumentali ed epigrafiche di Puteoli (Pozzuoli)**, il grande porto flegreo crocevia di uomini e merci provenienti da tutto il mondo antico, dove i Nabatei trovarono spazio accanto a molte altre comunità di stranieri: Alessandrini, Microasiatici, Fenici, Giudei e Siriani. La loro presenza probabilmente si rafforzò al tempo del sovrano Areta IV (ca. 9 a.C. – 40 d.C.) e già in tarda età repubblicana ebbero un edificio loro riservato (una *maḥramah* in aramaico nabateo) nell'area dell'*emporium*. Oltre all'epigrafe relativa al restauro della *maḥramah*, vari rinvenimenti attestano l'esistenza di un tempio presso il *vicus Lartidianus*. Dal tempio – probabilmente da identificarsi con la *maḥramah* stessa – sono stati recuperati, sin dalla metà del Settecento, vari elementi dell'arredo culturale, tutti di età imperiale e caratterizzati dall'iscrizione *Dusari sacrum*, «sacro a Dusares», divinità principale del pantheon nabateo. Con l'annessione della Nabatea all'Impero romano nel 106 d.C. e l'istituzione della *Provincia Arabia*, venne probabilmente meno, nel corso del II-III secolo, anche la comunità puteolana. Il ruolo stesso dei Nabatei sulla via dei commerci con l'Arabia sarebbe stato messo progressivamente in ombra da nuove vie di terra e dall'emergere della potenza di un'altra "città carovaniera" dell'Arabia preislamica: Palmira.

Le gemme gnostiche

Tra il IV e il VI secolo d.C., probabilmente ad Alessandria d'Egitto, in un ambiente culturale in cui convivevano e si mescolavano elementi egiziani, ellenistici, ebraici e giudaico-cristiani, **iniziò la produzione**

di una categoria di oggetti considerati magici. Si trattava di **gemme di forma ovale**, incise su uno o entrambi i lati (di rado anche sullo spessore) con lettere greche, trascrizioni di termini stranieri, semitici, egiziani e, a volte, di natura sconosciuta.

Nelle immagini vi si ritrovavano raffigurati gli dei egiziani Osiride, Iside, Arpocrate, Serapide, Anubi, Bes, il coccodrillo, il serpente, ma anche divinità greche come Hermes, Eros, Eracle, e una figura con corpo umano, testa di gallo, e spire di serpente al posto delle gambe. La presenza di questo essere fantastico, che è spesso associato alla parola *Abraxas*, indusse i primi collezionisti a definire queste gemme *gnostiche*. Abraxas infatti nel sistema gnostico di Basilide (II d.C.) rappresentava il mondo intermedio attraverso il quale l'essere supremo poteva comunicare con il mondo terreno.

La loro funzione doveva senz'altro essere quella di amuleti o talismani; possedere una gemma magica consentiva di avere un rapporto diretto con la divinità rappresentata, alla quale si chiedevano favori, vittoria, successo, e soprattutto salute. Si tenevano così lontani i demoni, i fantasmi e il malocchio. Tra le pietre più usate – la cui scelta dipendeva non dalla bellezza ma dal loro valore intrinseco e magico – il diaspro nei diversi colori, l'agata, la corniola, l'ematite, il cristallo, l'ametista, il prasio verde e altre pietre trasparenti.

Come nelle culture orientali, **anche le rappresentazioni di divinità greco-romane finirono con l'essere caricate di una valenza magica, espressa sulle gemme anche con lettere, iscrizioni e simboli astrali.**

Così se Afrodite veniva invocata negli incantesimi d'amore, da sola o con Ares che in altri casi svolgeva compiti "medicali", Eracle era implorato per proteggere dalle coliche, mentre a Ermes si domandava aiuto per i responsi oracolari. Elios, spesso associato a Selene, si supplicava per magie amorose, Pan in caso di cerimonie magiche, Ecate, infine, nella preparazione di filtri magici.

Il Museo Archeologico Nazionale

Note storiche

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli è tra i più antichi e importanti al mondo per ricchezza e unicità del patrimonio e per il contributo offerto al panorama culturale europeo.

L'origine e la formazione delle collezioni sono legate alla figura di Carlo III di Borbone, sul trono del Regno di Napoli dal 1734, e alla sua politica culturale: il re promosse l'esplorazione delle città vesuviane sepolte dall'eruzione del 79 d.C. (iniziata nel 1738 a Ercolano, nel 1748 a Pompei) e curò la realizzazione in città di un Museo Farnesiano, trasferendo dalle residenze di Roma e Parma parte della ricca collezione ereditata dalla madre Elisabetta Farnese. Si deve al figlio Ferdinando IV il progetto di riunire nell'attuale edificio, sorto alla fine del 1500 con la destinazione di cavallerizza e dal 1616 fino al 1777 sede dell'Università, i due nuclei della Collezione Farnese e della raccolta di reperti vesuviani già esposta nel Museo Ercolanese all'interno della Reggia di Portici. Dal 1777 l'edificio fu interessato da una lunga fase di lavori di ristrutturazione e progetti di ampliamento, affidati agli architetti F. Fuga e P. Schiantarelli.

Nel decennio della dominazione francese (1806-1815) furono realizzati i primi allestimenti e con il ritorno dei Borbone a Napoli nel 1816 assunse la denominazione di Real Museo Borbonico. Concepito come museo universale, ospitava istituti e laboratori (la Real Biblioteca, l'Accademia del Disegno, l'Officina dei Papiri...), successivamente trasferiti in altre sedi. Le collezioni del Museo, divenuto Nazionale nel 1860, sono andate arricchendosi con l'acquisizione di reperti provenienti dagli scavi nei siti della Campania e dell'Italia Meridionale e dal collezionismo privato. Il trasferimento della Pinacoteca a Capodimonte nel 1957 ne determina l'attuale fisionomia di Museo Archeologico.

Torino, Pompei, Napoli

Torino, Pompei e Napoli unite da un grande progetto espositivo con un solo denominatore comune: l'Egitto. È questo il tema di una prestigiosa mostra, **Egitto Pompei**, articolata in tre luoghi, che racconta influssi e innesti spirituali, sociali, politici e artistici originati da culti ed elementi di stile nati o transitati per la terra del Nilo, inserendosi in una più ampia riflessione di approfondimento sulle relazioni di Pompei con le grandi civiltà affacciate sul Mediterraneo. I temi decorativi propri dell'arte dei faraoni e del culto di Iside, così come di altre divinità egizie come quello di Serapide, Arpocrate e Anubi, saranno riconoscibili in affreschi, rilievi, mosaici, statue e arredi in mostra.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Museo Egizio, la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che si avvalgono, questi ultimi, dell'organizzazione di Electa.

Egitto Pompei

Scavi di Pompei, Palestra Grande

a cura di Massimo Osanna e Marco Fabbri
con Simon Connor

dal 20 aprile al 2 novembre 2016

Comunicato stampa

L'Egitto torna a Pompei in una suggestiva rivisitazione contemporanea. **Dal 20 aprile, nella Palestra Grande, ha aperto al pubblico la mostra "Egitto Pompei", seconda tappa del progetto espositivo omonimo**, inaugurato il 5 marzo scorso al Museo Egizio e nato dalla collaborazione tra quest'ultimo, la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con l'organizzazione di Electa.

Tre sedi diverse e tre diverse mostre, per ripercorrere l'incontro tra culture lontane ma storicamente legate e intimamente connesse, attraverso il dialogo tra reperti egizi di epoca faraonica e opere di età ellenistico-repubblicana e imperiale che ne hanno accolto e riletto l'iconografia.

In occasione della mostra agli Scavi di Pompei, **curata da Massimo Osanna e Marco Fabbri con Simon Connor, gli spazi recentemente restaurati della Palestra Grande accolgono** statue monumentali del Nuovo Regno (XVI-XI sec. a.C.), periodo di massimo splendore della civiltà egizia. Provengono da Tebe, principale centro religioso dell'epoca, **la magnifica statua seduta del faraone Thutmosi I** (XV sec. a.C.), ritrovata nel tempio del dio Amon, a Karnak, **e le sette colossali statue raffiguranti Sekhmet** (XIV sec. a.C.), divinità egizia dalla testa leonina misteriosa e inquietante, al contempo potenza devastatrice e dispensatrice di abbondanza.

Le imponenti sculture in granito – eccezionali prestiti provenienti dalla collezione permanente del Museo Egizio esaltati dallo **scenografico allestimento di Francesco Venezia** – costituiscono una testimonianza straordinaria del mondo della mitologia egizia, oltre a rappresentare il potere faraonico al tempo della XVIII dinastia.

Seguendo le tracce di Iside e dell'Egitto a Pompei, il percorso prosegue attraverso le sale della mostra, con l'esposizione dei cosiddetti *Aegyptiaca* – manufatti e cimeli dell'antico Egitto usati in Campania, a partire dall'VIII sec. a.C., come amuleti – e con **un'emozionante video installazione originale di Studio Azzurro** a evocare gli scambi culturali, religiosi ed economici intercorsi tra Pompei e l'Egitto dalla fine del II sec. a.C.

La visita si conclude con frammenti di affreschi pompeiani raffiguranti scene nilotiche con pigmei e animali esotici, anticipazione delle pitture ancora custodite nelle case.

Nel percorso anche l'opera scultorea di Nunzio, *Senza titolo* (combustione su legno, 2015), frutto dei progetti di collaborazione avviati dalla Soprintendenza con l'intento di sviluppare il rapporto di Pompei con il mondo d'oggi. Simbolo iconico della contemporaneità e insieme del suo legame ininterrotto con l'antico, l'opera – che apre la mostra – indaga le possibilità espressive della materia e del suo rapporto con la luce e lo spazio.

All'esterno, nell'area archeologica, si snoda un itinerario egizio: **dal Tempio di Iside**, tra gli edifici pompeiani meglio conservati cui è stata dedicata una app, alle numerose **domus decorate con motivi egittizzanti, come la casa dei Pigmei**, aperta per la prima volta al pubblico dopo i restauri del Grande Progetto Pompei (GPP).

Il Tempio di Iside, in particolare, è stato oggetto di allestimenti museografici e multimediali rientrati nel piano della fruizione del GPP, con la riproduzione di oggetti di arredo, statue e affreschi che originariamente decoravano l'edificio, e con un video di Stefano Incerti, restituendo così tutto il potere suggestivo che ebbe al momento della scoperta.

Il progetto sull'Egitto segue la grande mostra su Pompei e l'Europa, allestita nel 2015 al Museo di Napoli e nell'Anfiteatro di Pompei, in un viaggio a ritroso nel tempo, che vedrà protagonisti **nel 2017** la Grecia, nel suo rapporto con Pompei, la Campania e il mondo italico. Ma anche la Grecia che nutre il ricordo e la nostalgia metafisica di De Chirico e Savinio, cui sarà dedicata una mostra nel Museo Archeologico di Napoli. Per arrivare, **nel 2018**, a indagare e mostrare Pompei nel suo rapporto con Roma, negli anni della conquista e della nascita dell'impero.



MUSEO
EGIZIO

IL NILO
A
POMPEI
VISIONI D'EGITTO
NEL MONDO ROMANO

5 Marzo - 4 Settembre 2016

**A meno di un anno dalla sua riapertura,
il Museo Egizio inaugura il nuovo spazio
espositivo con una grande
mostra temporanea.**

Torino, 4 marzo 2016

Quanto la cultura Egizia ha influenzato l'Italia del periodo romano? Quali sono stati i risultati di questa contaminazione in ambito artistico e quali effetti ha avuto sulla vita quotidiana delle persone a partire dall'epoca ellenistica fino alla Roma imperiale? A queste e a molte altre domande risponde la **prima mostra del Museo Egizio** aperta al pubblico **dal 5 marzo al 4 settembre**.

“Il Nilo a Pompei” è la prima tappa di un grande progetto, “Egitto Pompei”, frutto della collaborazione tra il Museo Egizio, la Soprintendenza Pompei e il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN)**. Le tre prestigiose realtà ospiteranno nel corso dell'anno diverse iniziative che mirano a indagare i rapporti tra la cultura egizia e quella greco-romana.

“Il fatto che la prima mostra temporanea dell'Egizio, il Nilo a Pompei, inauguri a meno di un anno dall'apertura del rinnovato Museo è motivo di forte orgoglio, per aver rispettato la promessa che il 1° aprile 2015 abbiamo fatto al nostro pubblico: quella di un Museo in continuo movimento, sempre aperto a nuove sfide e opportunità.” Dichiarata la Presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie, **Evelina Christillin**. *“Il valore aggiunto della prima esposizione temporanea è che questa sia parte di un progetto nato dalla collaborazione con due tra le più importanti istituzioni archeologiche italiane, la Soprintendenza Pompei e il MANN. Il Museo Egizio crede fortemente nel valore della sinergia tra centri culturali, conscio che il fare rete sia ormai un requisito indispensabile per evolversi e valorizzare il patrimonio artistico e culturale nazionale”.*

Il Nilo a Pompei è un viaggio dall'Egitto faraonico all'Italia Romana: sullo sfondo il mar Mediterraneo, come protagonisti oggetti e immagini che dalle rive del Nilo hanno toccato nuove terre, incontrato culture diverse e sono giunti sino a noi.



**MUSEO
EGIZIO**

Partendo da Alessandria d'Egitto, passando dalla greca Delo e approdando a Pozzuoli in Campania seguiamo l'evoluzione di culti e motivi iconografici egizi. Il percorso espositivo, articolato in nove sezioni, si sofferma in particolare sui siti campani di Pozzuoli, Cuma e Benevento, con un approfondimento su Pompei e Ercolano. "Il Nilo a Pompei" presenta opere di straordinaria bellezza, per la prima volta esposte a Torino, come gli affreschi del tempio di Iside a Pompei o della Casa del Bracciale d'Oro; oltre 300 reperti provenienti da 20 musei italiani e stranieri. Il visitatore può inoltre vivere un'esperienza immersiva grazie alle splendide ricostruzioni in 3d di due domus pompeiane, quella del Bracciale d'Oro e quella di Octavius Quartio, realizzate grazie alla collaborazione con l'istituto IBAM del CNR. Un percorso di grande fascino che testimonia l'importanza e la complessità che la terra del Nilo ebbe per le civiltà greca e romana. La mostra è curata da **Alessia Fassone e Federico Poole** egittologi del dipartimento scientifico del Museo Egizio.

I temi in mostra sono intimamente legati alle collezioni permanenti del Museo Egizio; per questo viene proposto al pubblico un percorso di approfondimento che valorizza alcuni reperti connessi con gli oggetti esposti in mostra. "**Il cammino di Osiride**" intende essere un prolungamento delle suggestioni della mostra all'interno della collezione permanente (vedi mappa dedicata nel dépliant della mostra).

*"La ricezione della cultura egizia attraverso i secoli è uno dei principali temi di ricerca che il Museo Egizio intende sviluppare: sono dunque pienamente soddisfatto che la nostra prima mostra temporanea, in collaborazione con Pompei e Napoli, si iscriva entro questa affascinante cornice e che fornisca importanti risposte su come l'Egitto sia stato riletto dalla cultura classica" dice il **Direttore Christian Greco**, sottolineando inoltre che "Le collezioni permanenti sono in continuo dialogo con gli oggetti esposti in mostra: "Il Nilo a Pompei" non è stata concepita come un'esposizione isolata dalle collezioni permanenti del Museo. Proprio per questo al visitatore è offerto un percorso all'interno delle sale museali che consente di approfondire le connessioni che la mostra temporanea ha con le opere dell'Egizio".*

La sala mostre è dedicata alla memoria di Khaled Al-Asaad, direttore del sito archeologico di Palmira.

Con questo spazio si inaugura il terzo piano del Museo Egizio. L'allestimento della mostra "Il Nilo a Pompei" è a cura dell'Architetto Lorenzo Greppi e realizzato da Permasteelisa S.p.A. Il catalogo è edito da Franco Cosimo Panini Editore.

**Ufficio Stampa
Museo Egizio**

Spin-To

Comunicare per innovare

Tel +39 011 19712375

Resp. Ufficio Stampa

Stefano Fassone

mail: fassone@spin-to.it

mob: +39 347 4020062

Serena Fabbris

mail: fabbris@spin-to.it

tel: 011 19712375

web: www.spin-to.it

FS ITALIANE: OFFERTA 2X1 PER I CLIENTI TRENITALIA CHE VISITERANNO IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI

- due ingressi al prezzo di uno al Museo per chi raggiunge Napoli con Frecciarossa, Frecciargento o Frecciabianca o per i possessori di CartaFreccia
- 15% di sconto sugli acquisti nei bookshop del Museo
- promozione valida fino al 31 dicembre 2017

Roma, 20 giugno 2016

Offerta **2x1** e agevolazioni riservate ai clienti Trenitalia che raggiungeranno Napoli con le **Frecce** per visitare il Museo Archeologico Nazionale.

La promozione è valida per tutti i possessori di biglietto **Frecciarossa**, **Frecciargento** o **Frecciabianca** con destinazione Napoli o per chi è in possesso della **CartaFreccia**. Sarà possibile usufruire dell'offerta una sola volta e la data di emissione del biglietto dovrà essere antecedente al massimo di 5 giorni dalla data prescelta per visitare il Museo. Inoltre, i clienti Trenitalia beneficiano del 15% di sconto sugli acquisti dei bookshop del Museo.

Con questa collaborazione FS Italiane conferma il proprio impegno a favore della cultura, al fianco di grandi Enti di fama internazionale.

È una vocazione quasi naturale per un'azienda radicata da oltre un secolo nel tessuto civile ed economico del Paese che fa viaggiare 8mila treni al giorno, 600 milioni di passeggeri e 50 milioni di tonnellate di merci l'anno, su una rete di oltre 16mila chilometri, di cui 1.000 ad alta velocità.

Il Museo Archeologico Nazionale e Ferrovie dello Stato legandosi insieme raccontano ancora più saldamente i 'primati' storici della Campania, terra in cui, non a caso, fu realizzata la prima tratta ferroviaria in Italia. Il primato dell'Archeologico di Napoli è quello di essere un museo di una capitale di un regno, quello delle due Sicilie, in cui i Borbone fecero confluire le straordinarie scoperte di Pompei ed Ercolano, le collezioni Farnese, egizia, i tesori che venivano scoperti nel sud Italia relativi all'antica Magna Grecia. In 20.000 mq espositivi, nel fasto del Palazzo degli Studi, opere straordinarie come il Toro o l'Ercole Farnese, la Venere callipigia, il celebre mosaico di Alessandro, gli ori, le suppellettili e le pitture pompeiane attendono i visitatori colti per ammaliarli, come già accadde due secoli fa a quelli del Grand Tour.

FS ITALIANE, IL GRANDE GRUPPO INDUSTRIALE CHE MUOVE L'ITALIA

- **8mila treni al giorno, 600 milioni di passeggeri e 50 milioni di tonnellate di merci all'anno su una rete di oltre 16mila chilometri**
- **l'obiettivo del Gruppo è un grande progetto di mobilità che possa contribuire alla crescita economica del Paese**

FS Italiane è da sempre anche al fianco della **cultura**, contribuendo attivamente alla diffusione delle iniziative culturali del nostro Paese attraverso la collaborazione con Enti e Istituzioni di fama nazionale e internazionale, e realizzando in proprio progetti per la valorizzazione artistica, didattica e storica del territorio.

Non potrebbe essere altrimenti. La storia delle Ferrovie dello Stato Italiane, come una lunga linea ferroviaria, corre da sempre al fianco del Paese. Oggi il Gruppo FS è una grande realtà industriale che da anni produce utili in **crescita** (+53,1% il risultato netto del 2015), fa viaggiare 8mila treni al giorno, 600 milioni di passeggeri e 50 milioni di tonnellate di merci l'anno, su una rete di oltre 16mila chilometri. L'obiettivo di FS è sviluppare un grande progetto di mobilità e di logistica in grado di contribuire alla crescita economica del Paese.

Trenitalia, società di trasporto del Gruppo, è uno dei primi operatori ferroviari in Europa e il fiore all'occhiello della sua flotta, il supertreno Frecciarossa1000 ha accorciato le distanze tra le maggiori città italiane. Il sistema italiano dell'alta velocità ferroviaria, all'avanguardia nel mondo, ha mutato le abitudini di vita e di lavoro degli italiani e **Rete Ferroviaria Italiana**, chiamata a gestire l'infrastruttura nazionale, può contare su sistemi per il controllo della circolazione tra i più moderni e sicuri in assoluto.

FS Italiane ha esteso i propri orizzonti, con acquisizioni e partnership, anche ad altri grandi mercati, come Germania, Francia, Olanda e Nord-Est Europa.

La società d'ingegneria del Gruppo FS, **Italferr**, che ha diretto con grande successo i lavori di Milano Expo 2015, e la società di certificazione **Italcertifer**, hanno rafforzato la loro presenza all'estero, vincendo spesso la concorrenza di imprese leader nel settore della progettazione e costruzione ferroviaria.

Grandi Stazioni e **Centostazioni**, si occupano della valorizzazione e riqualificazione, rispettivamente, delle 14 principali stazioni ferroviarie italiane e di 103 stazioni di medie dimensioni distribuite sul territorio nazionale.

Busitalia-Sita Nord è operatore leader nel centro-nord Italia per i servizi su gomma e integrati ferro/gomma del trasporto pubblico locale. Del **Gruppo FS** Italiane fanno parte anche le società **FS Logistica**, che si occupa di servizi integrati per il trasporto merci, **FS Sistemi Urbani** che ha il compito di valorizzare il patrimonio del Gruppo nelle aree metropolitane, **Fercredit** per i servizi finanziari e **Ferservizi** per quelli di back office.